

Forse che l'uomo non ci interessa?

Non è piuttosto il nostro dovere alzare la voce per difendere l'uomo



■ Francesca Bellucci

LA CARITÀ NELLA VERITÀ È LA PRINCIPALE FORZA PROPULSIVA PER IL VERO SVILUPPO DI OGNI PERSONA E DELL'UMANITÀ INTERA

L'enciclica "Caritas in Veritate" è un documento molto complesso, molto profondo, che appartiene al Magistero sociale ma in realtà va proprio al cuore dell'uomo di sempre ma specialmente di oggi. L'enciclica è stata scritta per commemorare i 40 anni della "Populorum Progressio" di Paolo VI e la dottoressa Giovannelli ci faceva riflettere sul fatto che tutto nella Chiesa è segnato dal fare memoria come un'esperienza che continuamente si rinnova e si approfondisce. Nell'enciclica si dice proprio dell'importanza della memoria in un contesto moderno attuale in cui l'uomo pensa di non dovere niente a nessuno, di essersi fatto da sé. Il fatto di ricordare, di rivedere e riapprofondire quello che altri Pontefici hanno affrontato nel loro magistero assume per le generazioni un senso profondo.

Della "Populorum Progressio", la "Caritas in Veritate" fa proprie principalmente tre prospettive:

Il mondo soffre per mancanza di pensiero. Questo tema è ripreso nella "Caritas in Veritate" al n. 31; infatti il Papa afferma che una delle cause del sottosviluppo è la mancanza di un pensiero in grado di operare una sintesi orientativa che sappia fare unità fra le varie discipline; questo per dire che lo sviluppo non è soltanto una questione economica né solamente sociale, bensì è anche una questione di sviluppo culturale e spirituale.

Non vi è umanesimo vero se non è aperto verso l'Assoluto. Quando oggi, nel mondo, si pensa all'uomo e ai suoi diritti che uomo si ha in mente? Un uomo che crede alla trascendenza? Un uomo che crede alla vita eterna? Un uomo che pensa di essere stato creato?

All'origine del sottosviluppo c'è una mancanza di fraternità. La tematica della fraternità è molto presente nell'enciclica di Benedetto XVI e proprio affrontando il tema della globalizzazione si afferma che essa ci rende vicini ma non ci rende fratelli.

La "Caritas in Veritate" oltre a commemorare i 40 anni della "Populorum Progressio" arriva anche 18 anni dopo della "Centesimus Annus"; ogni enciclica sociale riprende sempre gli argomenti di quella che commemora, li approfondisce per rivedere, alla luce dei principi perenni, quello che è successo nel frattempo nella storia. Il compendio stesso della dottrina sociale della Chiesa definisce la dottrina sociale "un cantiere sempre aperto" in cui la Verità perenne penetra e permea l'unità contingente proprio per un discernimento etico.

Ci sono naturalmente dei cambiamenti rispetto alla "Centesimus Annus", infatti quando questa enciclica fu pubblicata c'era stato il crollo del muro

La nostra redazione, in collaborazione con l'associazione culturale "Homo Viator", ha proposto un breve ciclo di incontri per approfondire la prima enciclica sociale del Santo Padre Benedetto XVI "Caritas in Veritate". Gli incontri si sono svolti all'Auditorium comunale "G. Tebaldini" di San Benedetto del Tronto; il 20 maggio è intervenuta la prof.ssa Flaminia Giovannelli, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, mentre il 3 giugno l'incontro è stato tenuto dal prof. Alberto Niccoli, docente di Politica Economica all'Università Politecnica delle Marche. Riportiamo alcuni passaggi del lavoro vissuto.

di Berlino, quindi le ideologie politiche sembravano essersi stemperate; oggi nella "Caritas in Veritate" Benedetto XVI dice che l'ideologia della tecnica sta prendendo il posto delle vecchie ideologie politiche.

Inoltre il fenomeno della globalizzazione si è fatto più marcato e si impone una revisione della funzionalità degli organismi internazionali. L'invito che fa il Papa è quello di governare la globalizzazione, questo fenomeno ambivalente ha conseguenze molto positive ma anche altre negative come la crescita di disuguaglianze tra i paesi e tali conseguenze possono avere ricadute sul fronte della pace.

Un'altra questione nuova rispetto alla "Centesimus Annus" è il ritorno delle religioni sullo scenario mondiale; è vero che dopo l'11 settembre 2001 le religioni hanno riacquisito importanza, ma contemporaneamente si è presentato un laicismo molto forte che ha l'evidente tendenza ad eliminare dalla scena pubblica la religione.

Inoltre l'Enciclica di Benedetto XVI fa sintesi su tre grandi questioni: la questione sociale, la questione antropologica e la questione di Dio così come emerge al numero 75 del documento: "Oggi occorre affermare che la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell'uomo". Questa, ribadiva la Dottoressa Giovannelli è anche questione di Dio, perché oggi nessuno più si pone le domande fondamentali dell'esistenza umana: chi sono? Dove vado? Perché ci sono? L'uomo oggi tende a non riconoscersi più creatura, così come si afferma al punto 34: "Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi, che discende - per dirla in termini di fede - dal peccato delle origini".

Nell'Enciclica, inoltre, si fa sintesi tra solidarietà e sussidiarietà; sono due facce di una stessa medaglia: senza la solidarietà si può scadere nell'individualismo così come la solidarietà senza sussidiarietà produce assistenzialismo.

Un'ultima questione, considerata alla fine dell'incontro, è stata l'unità che deve esserci tra etica e finanza; al punto 65, anche in riferimento alla crisi economica mondiale degli ultimi anni, il Papa afferma: "Bisogna, poi, che la finanza in quanto tale, nelle necessariamente rinnovate strutture e modalità di funzionamento dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l'economia reale, ritorni ad essere uno strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo. Tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli".



Eliseo Pellicciotti

VERSO UN'ECONOMIA ETICA AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA UMANA: PERSONA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI

Prima di entrare nel merito delle specifiche tematiche contenute nella parte centrale dell'Enciclica e approfondite nell'incontro del 3 giugno, desideriamo soffermarci sulle ragioni che ci hanno mosso ad organizzare questo rapido percorso di sviluppo e comprensione dell'argomento. Accade molto spesso infatti che l'approccio alle grandi questioni sociali in generale e quindi alle problematiche distinte dell'economia, della politica e della giustizia non consideri quello che per noi è una premessa insuperabile e cioè il fattore della libertà dell'uomo che si lega indissolubilmente con l'elemento della verità. Illuminanti a tale proposito sono le parole che ritroviamo nell'introduzione all'enciclica: "Ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero (cfr Gv 8,32). Difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniarla nella vita sono pertanto forme esigenti e insostituibili di carità. Questa, infatti, «si compiace della verità» (1 Cor 13,6) [...] Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali [...] Lo sviluppo ha bisogno della verità". Il riconoscimento che esiste un "prima", che va compreso e comunque almeno considerato come fatto, che deve essere anteposto a qualsiasi tentativo di spiegazione e proposta di risoluzione dei problemi del vivere comune, è da noi valutato come fondamentale per la comprensione delle varie dinamiche tese allo sviluppo e che coinvolgono i singoli aspetti del vivere sociale. È proprio su tale punto che la dottrina sociale della Chiesa ci conforta e ci sostiene ed è proprio questa la ragione di ricercare un suo approfondimento attraverso la specifica scelta del documento enciclico "Caritas in Veritate" ed il conseguente invito offerto al Prof. Niccoli a parteciparci della sua lettura. Ovviamente questo aspetto costituisce la sola base di partenza per poter successivamente considerare la integrale bontà della "Caritas in Veritate" come documento riconosciuto utile e portante al giudizio sulla vita dell'uomo in tutti i suoi ambiti, in generale in essa si riconosce uno strumento formidabile a conforto di quelle iniziative associative tese ultimamente a costruire, anche attraverso l'impresa, quella civiltà dell'amore che intimamente ogni libero cuore desidera.

Il terzo capitolo dell'enciclica si apre con l'affermazione che "La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono [...] L'essere umano è fatto per il dono". Questa esperienza chiamata *gratuità*, cioè dare e ricevere doni, riflette la natura di Dio e aiuta a costruire la e le comunità. La presunzione dell'uomo moderno di essere il solo autore di se stesso e della società che discende dal "peccato delle origini" è causa di gravi errori non solo nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi ma oramai da molto tempo anche nel campo dell'economia. Lo sviluppo, se vuole essere autenticamente umano, deve fare spazio al principio della gratuità come espressione di fraternità. Questa non deve manifestarsi soltanto nella società civile, ma anche nell'attività dello Stato e degli altri organismi pubblici, nazionali e internazionali, e, come sottolineava il Prof. Niccoli, nell'impresa e nell'attività economica. "La vita economica ha senz'altro bisogno del

contratto, per regolare i rapporti di scambio fra valori equivalenti. Ma ha altresì bisogno di leggi giuste e di forme di redistribuzione guidate dalla politica, e inoltre di opere che rechino impresso lo spirito del dono" (CV 37). Riprendendo l'Enciclica "Centesimus Annus", il Papa indica la "necessità di un sistema a tre soggetti": mercato, Stato e società civile e incoraggia una "civiltà dell'economia". Servono forme economiche solidali. "Nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori. Si tratta, in definitiva, di una forma concreta e profonda di democrazia economica" (CV 38). Una dimensione esclusivamente socio-economica della globalizzazione non è corretta, dentro di essa c'è una realtà di persone e di popoli a cui il processo di integrazione deve essere di utilità e di sviluppo per mezzo di assunzioni di responsabilità singole e collettive. "La verità della globalizzazione come processo e il suo criterio etico fondamentale sono dati dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene. Occorre quindi impegnarsi incessantemente per favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria" (Ibi).

Il quarto capitolo ci è stato presentato dal Prof. Niccoli come diviso in due parti: "diritti e doveri" e "problemi e politiche ambientali". Nella prima parte vengono sottolineati i legami esistenti fra diritti e doveri, considerati come due facce della stessa medaglia, e viene denunciata l'eccessiva attenzione che molti prestano ai primi, senza tener conto della contemporanea presenza dei secondi. Ciò induce le persone a pensare di non dover nulla a nessuno, se non a se stesse; la conseguenza è la continua richiesta di tutela per i propri diritti, veri o presunti, rivolta alle pubbliche autorità, anche quando gli stessi sono dannosi, come "il diritto al superfluo o al vizio". I diritti fondamentali sono rispettati quando sono considerati insieme ai doveri e ai diritti degli altri, anche nelle altre parti del mondo. Di conseguenza è compito degli Stati e degli Organismi internazionali di garantire situazioni equilibrate e coerenti con la morale, in particolare in relazione alla crescita demografica, alla centralità e integrità della famiglia. Anche l'economia ha bisogno dell'etica "non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona ... Occorre ... [che] l'intera economia e l'intera finanza siano etiche e lo siano non per un'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura" (CV 45). È etico quel che afferma la dottrina sociale della Chiesa. L'ultima parte del quarto capitolo tratta il tema ambientale. "È contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della stessa persona umana". Il punto successivo riguarda le problematiche energetiche, che vanno affrontate considerandole in relazione alle esigenze delle parti più povere del pianeta, con atteggiamenti di rinnovata solidarietà, in particolare attenta alle esigenze delle "nuove generazioni, soprattutto dei moltissimi giovani presenti nei popoli poveri" (CV 49). Superando l'edonismo e il consumismo, occorre adottare nuovi stili di vita: "Per salvaguardare la natura non è sufficiente intervenire con incentivi o disincentivi economici e nemmeno basta un'istruzione adeguata. Sono, questi, strumenti importanti, ma il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società [...] L'Amore e la Verità sussistenti ci indicano quindi la strada verso il vero sviluppo" (CV 51.52).